DIANA JOYCE DE FALCO

L'archivio di Raffaele Garrucci (1812-1885)

Nel novembre del 2012 è stato avviato un lavoro d'inventariazione, analisi e studio dei materiali appartenuti al gesuita napoletano Raffaele Garrucci, nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca sulle fonti documentarie relative ai beni archeologici ed epigrafici ebraici dell'Italia meridionale e della Campania in particolare.[1] I materiali appartenuti a Garrucci oggetto d'esame si trovano oggi a Napoli, presso la Biblioteca San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, a Posillipo, dove sono custoditi da molti decenni e sono rimasti pressoché ignoti agli studiosi.[2]

Al primo sopralluogo, i materiali risultarono conservati nella torre della Biblioteca, contenuti in tre diverse scaffalature metalliche a porte scorrevoli: in uno scaffale al I piano erano conservati 24 pacchi, tutti numerati,[3] avvolti in carta di giornale o da imballaggio e legati con

---

[1] Il progetto è ora parte della mia ricerca dottorale presso l'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" sotto la guida del Prof. Giancarlo Lacerenza. Colgo l'occasione per ringraziare il Vicepreside della Facoltà P. Sergio Bastianel e il Direttore della Biblioteca P. Antonio Orazzo per avermi concesso la possibilità di studiare l'archivio e il personale della Biblioteca per aver agevolato le mie ricerche. L'esistenza dei manoscritti di Garrucci presso la Biblioteca ci è stata gentilmente segnalata dalla Dr.ssa Jessica Dello Russo, che sentitamente si ringrazia.

[2] Pochissime notizie sull'esistenza di manoscritti e lettere appartenuti al Garrucci si trovano in G. Boccadamo "La figura di Raffaele Garrucci", *La Civiltà Cattolica* 89/3 (1938) 520-531: 523; Id., "Il Garrucci epigrafista", *La Civiltà Cattolica* 89/4 (1938) 436-447: 443; Id., "Nel bicentenario degli scavi di Pompei, uno dei pionieri", *La Civiltà Cattolica* 99/4 (1948) 389-400: 390, 594-602: 598.

[3] La numerazione dei pacchi risulta essere stata eseguita nel 2006 dalla Dr.ssa Sabrina Pietrobono su una selezione (circa la metà) dei documenti cartacei appartenuti al Garrucci, dei quali è stato compilato un elenco depositato presso gli uffici della Biblioteca. In realtà, alcuni pacchi mostrano anche tracce di una numerazione anteriore, che tuttavia non fa riferimento ad alcun inventario in possesso della Biblioteca.

spago o chiusi in buste di cartone; al V piano, invece, in altri due scaffali erano disposte disordinatamente pile di cartelline con legacci contenenti appunti e disegni, pile di fogli sciolti, diversi fogli di grandi dimensioni avvolti in più rotoli e alcune cassette semiaperte in legno e in metallo nelle quali s'intravedevano diversi oggetti. Una restante parte dei materiali – l'epistolario – era invece collocata in uno scaffale diverso, vicino agli uffici della Biblioteca, in cartelline suddivise per anno e con tre registri d'inventario.[4] Nel complesso, considerata la quantità dei materiali, emergeva che non si trattava di pochi materiali residui, ma di gran parte dell'archivio privato del Garrucci e di alcuni oggetti "superstiti" della sua un tempo famosa collezione.[5]

L'archivio rispecchia in pieno il profilo scientifico dello studioso, il quale fu epigrafista, archeologo, numismatico e collezionista, e comprende tutte le tipologie di studi cui egli si avvicinò nel corso della sua vita, dagli anni della formazione fino a pochi giorni prima della morte. I soggetti sono quindi gli stessi della sua ricca e ben nota produzione scientifica: l'epigrafia, l'archeologia, la numismatica e la storia dell'arte (greche, romane, cristiane e giudaiche).[6] Vale tuttavia la pena di ricordare, tramite le parole di Antonio Ferrua, il ruolo di pioniere svolto da Garrucci soprattutto nell'ambito degli studi ebraici e, in particolare, di quelli epigrafici:[7]

> Ma il vero fondatore degli studi epigrafici ebraici fu P. Raffaele Garrucci … quando nel 1859 vennero alla luce i grandi sotterranei romani di Vigna Randanini, fra l'Appia antica e l'Appia Pignatelli, trovarono ben tosto il loro degno illustratore. In una serie di articoli mirabili, apparsi dal 1862 in poi sulla "Civiltà Cattolica", il P. Garrucci, non solo pubblicò tutto il materiale di qualche interesse, ma non lasciò si

---

[4] La catalogazione e la sistemazione di queste lettere, circa 3.000, è stata eseguita dal compianto Prof. Claudio Ferone (1950-2008). Per un resoconto sulla metodologia seguita e i risultati di tale catalogazione, cf. C. Ferone, "L'epistolario di Raffaele Garrucci: rapporto finale", *Societas: rivista dei Gesuiti dell'Italia meridionale* 51/3-4 (2003) 137-143.

[5] Le informazioni sulla collezione del gesuita sono pochissime e tutte relative alla sua dispersione. Si vedano "Questionario", *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 12 (1899) 303, n. 1; G. Lacerenza, "Frustula iudaica neapolitana", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli* 58 (1998) 334-346: 337, nota 13.

[6] La più completa biografia e bibliografia del Garrucci è in C. Ferone, "Per lo studio della figura e dell'opera di Raffaele Garrucci (1812-1885)" in *Miscellanea greca e romana*, XIII, Istituto italiano per la Storia Antica, Roma 1998, 17-50.

[7] A. Ferrua, "Epigrafia ebraica", *La Civiltà Cattolica* 87/3 (1936) 461-473: 462-463.

> può dire, problema inesplorato, riguardo al nuovo cimitero ed alla epigrafia ebraica in generale. Anzi approfittò dell'occasione per trattare anche quasi tutte le iscrizioni giudaiche d'Italia già prima edite. Il suo ingegno e la sua dottrina, ugualmente straordinari, gli permisero di risolvere felicemente un gran numero di gravi difficoltà, sia nelle letture dei testi, sia nella loro interpretazione.

I materiali ebraici contenuti nell'archivio Garrucci[8] possono essere suddivisi tipologicamente in tre principali categorie: 1) manoscritti; 2) riproduzioni di oggetti o immagini; 3) materiali archeologici.

I documenti manoscritti, conservati in fogli sciolti o rilegati in quaderni e taccuini, costituiscono il nucleo più corposo dei materiali d'interesse ebraistico, comprendendo studi storico-religiosi, linguistici ed epigrafici. Ad esempio, un manoscritto rilegato include una lunga serie di appunti sullo studio di diverse fonti epigrafiche giudaiche e talmudiche, dedicati alla ricostruzione delle cariche comunitarie ebraiche presenti sulle iscrizioni funerarie, quali rabbi, archisinagogo, gerusiarca, sui patriarchi ed etnarchi, nonché sulla funzione e lo sviluppo dell'istituto della sinagoga. Altre pagine dello stesso manoscritto contengono invece appunti sull'abbigliamento e sui tessuti, con riferimenti alle diverse tipologie di copricapo per i sacerdoti israeliti, o alla veste della regina Ester descritta attraverso la citazione e l'analisi del testo biblico e di alcune fonti classiche (tav. I). Di un certo interesse per la storia degli studi di Garrucci sulla lingua ebraica è la serie di appunti in fogli sciolti o solo parzialmente rilegati, relativi alla grammatica ebraica e alcune tavole di comparazione, divise in colonne, in cui sono messi a confronto l'ebraico con altri *abjad* e alfabeti (tav. II) oppure le differenti rese grafiche con cui è attestata, in diversi contesti epigrafici, una stessa lettera.

Altri appunti contenuti in diversi manoscritti sono riferibili a studi sull'onomastica giudaica – specialmente relativa ai defunti ricordati negli epitaffi di Venosa – e alla filologia ed esegesi biblica, svolta tramite la comparazione delle varie lezioni contenute nella LXX, nella *Vulgata* e nel Talmud. Una gran quantità di appunti riguarda gli studi epi-

---

[8] Sono stati riconosciuti di potenziale interesse ebraistico tutti i documenti scritti con presenza di lettere, vocaboli o locuzioni in ebraico e, più in generale, tutti i materiali in cui fossero accennati, trattati o rappresentati temi della cultura ebraica. Non tutti i documenti in scrittura ebraica sono però risultati essere in ebraico: in alcuni appunti di ambito epigrafico, ad esempio, i caratteri ebraici appaiono utilizzati solo per la traslitterazione di altre lingue semitiche, quali l'aramaico o il fenicio-punico.

grafici, uno dei settori d'indagine a cui il Garrucci si dedicò maggiormente. Di tali scritti, i gruppi più cospicui sono formati dagli appunti preparatori per la realizzazione della sua pubblicazione sulle catacombe ebraiche di Venosa, ivi comprese le bozze di stampa.[9] In questi ultimi appunti il testo differisce molto, per ampiezza e contenuti, da quello poi stampato. Anche una copia a stampa del *Cimitero degli antichi ebrei scoperto recentemente in Vigna Randanini*[10] riveste un certo valore per le numerose correzioni e aggiunte a mano effettuate dallo studioso, mai confluite in altre edizioni dell'opera: gli appunti a margine del testo stampato riguardano la scoperta di nuovi confronti epigrafici e nuove ipotesi interpretative per gli epitaffi già pubblicati. Riferibili alle testimonianze epigrafiche ebraiche presenti a Napoli sono alcune pagine in un taccuino rilegato interamente dedicato alle epigrafi – non solo ebraiche – presenti in diverse collezioni e musei d'Italia; vi si trovano sei apografi d'iscrizioni giudaiche presenti nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Un altro nucleo corposo di materiali ebraici è costituito da una serie di riproduzioni di immagini e di oggetti, tra cui disegni, fotografie e calchi, realizzate su supporti cartacei o materiali plastici. Alcuni di questi materiali, in particolare i disegni e le fotografie, sono spesso ridotti a piccoli ritagli, per l'abitudine dello studioso di assemblarli e scomporli secondo le esigenze di studio del momento, e contenuti in cartelle di vari formati chiuse da legacci. Le riproduzioni di sigilli, monete e lucerne sono poi confluite solo parzialmente nelle pubblicazioni del dotto gesuita. Le fotografie costituiscono comunque una parte minoritaria dell'intera documentazione, probabilmente per la dispendiosità del mezzo ma anche per l'esigenza dello studioso di avere, ove possibile, riproduzioni tridimensionali degli oggetti studiati; ciò nonostante non mancano immagini di oggetti ebraici o presunti tali, come quelle del «cippo ebraico» delle catacombe di San Gennaro a Napoli.[11] I calchi sono invece in un buon numero di esemplari, proprio per la loro affidabilità nella restituzione delle caratteristiche fisiche della superficie originale, nel caso dei reperti epigrafici, e anche delle caratteristiche di lavorazione nel caso dei sigilli e delle gemme. I calchi epigrafici ritro-

---

[9] R. Garrucci, "Cimitero ebraico di Venosa in Puglia", *La Civiltà Cattolica* 12/1 (1883) 707-720.

[10] Id., *Cimitero degli antichi ebrei scoperto recentemente in Vigna Randanini*, Civiltà Cattolica, Roma 1862.

[11] G. Lacerenza, "Il 'cippo ebraico' nelle catacombe di San Gennaro (Napoli)", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli* 57 (1997) 484-508.

vati nell'archivio, realizzati su carta velina o assorbente[12] e conservati in più fogli arrotolati, sono tutti relativi a iscrizioni rinvenute o conservate in Italia, provenienti in particolare dalle catacombe romane di Vigna Randanini e di Monteverde. Diversa è invece la provenienza delle gemme, dei sigilli e dei dischi di lucerne riprodotti in alcuni calchi in gesso o in ceralacca (dei quali alcuni originali sono oggi collocati in vari musei, principalmente in Francia e negli Stati Uniti). Questi calchi, conservati in piccole scatole di legno, riproducono scene con soggetti vetero-testamentari, come il Sacrificio di Isacco (tav. III.1) e, più frequentemente, oggetti liturgici (tav. III.2): di questi, il soggetto principale è il candelabro eptalicne (*menorah*), a volte affiancato dal corno di montone (*šofar*), dal ramo delle quattro specie (*lulav*) e dal cedro (*etrog*). Fra alcuni esemplari di calchi numismatici, eseguiti con la tecnica della galvanoplastica,[13] si ritrovano monete emesse durante le rivolte giudaiche.

Per quanto riguarda i reperti archeologici inaspettatamente rinvenuti nell'archivio, solo in un caso ne è chiara l'appartenenza al mondo giudaico: si tratta di una lucerna monolicne in terracotta, realizzata a stampo. La lucerna, non integra, conserva perfettamente la spalla campita da un motivo decorativo vegetale a palmetta stilizzata; sul disco è rappresentata la *menorah*. Su tutta la superficie, interna ed esterna, sono presenti concrezioni terrose e sul becco sono rilevabili tracce annerite di combustione. Questa tipologia di lucerna, legata esclusivamente all'uso funerario, è già nota da ritrovamenti avvenuti in diversi siti in Italia.[14] Su questo esemplare sembra che manchino informazioni relative al luogo e alla data del ritrovamento.

---

[12] Il calco eseguito sulla velina, a seguito del passaggio uniforme della grafite sul foglio applicato all'epigrafe, emerge per contrasto tra le aree annerite corrispondenti alle superfici piane e i tratti bianchi corrispondenti ai solchi delle lettere. La tecnica di rilievo con la carta assorbente prevede invece che un foglio, particolarmente spesso e poroso, venga spugnato dopo essere stato posto sull'epigrafe e pressato sulla superficie e nei solchi epigrafici, restituendo così, una volta asciutto, una riproduzione tridimensionale del testo.

[13] Tale tecnica prevede la formazione di un deposito metallico in uno stampo attraverso dei processi elettrochimici. Al termine di questa operazione i calchi ottenuti, del dritto e del rovescio della moneta, possono essere riempiti di cera e saldati tra loro, per ricomporre l'originaria unità dell'oggetto.

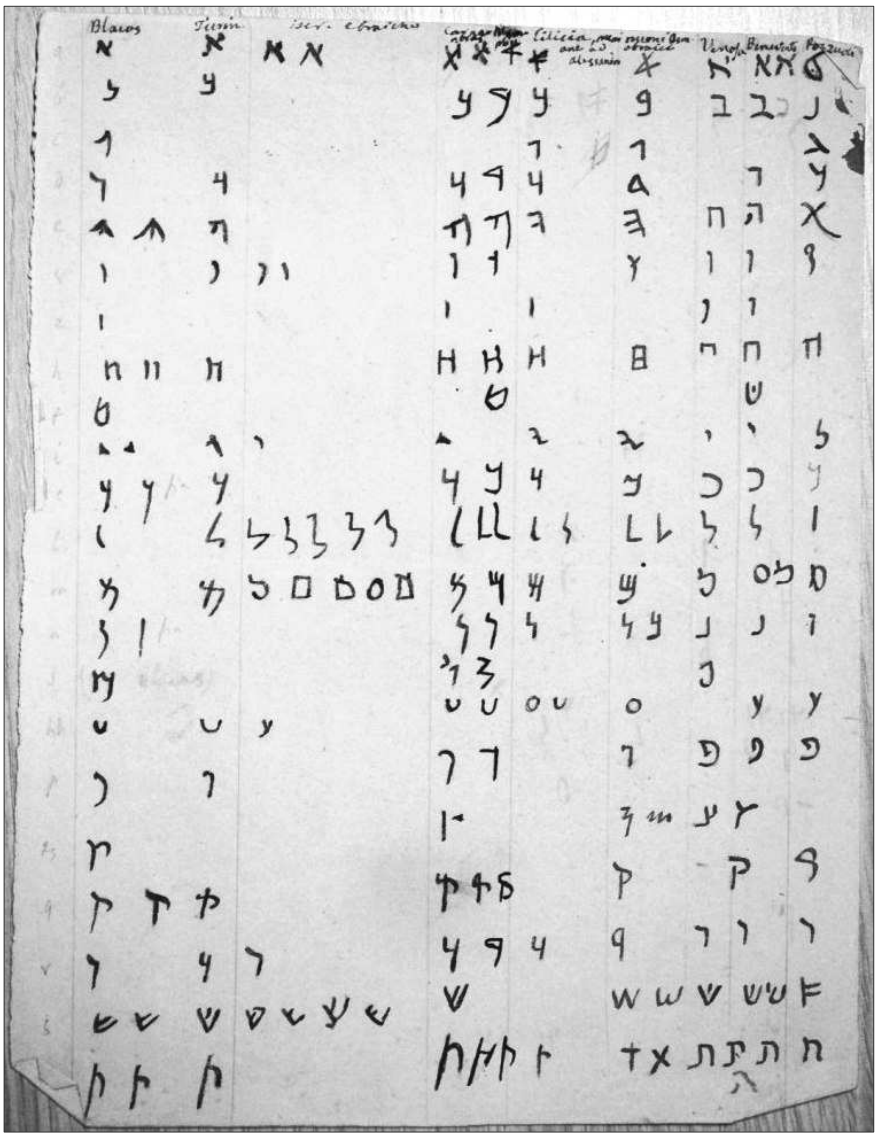
[14] Per un confronto con alcuni esemplari trovati in Sicilia e in Sardegna, cf. N. Bucaria, "Antiche lucerne giudaiche in Sicilia", in N. Bucaria (a c.) *Gli ebrei in Sicilia dal tardoantico al Medioevo: studi in onore di mons. Benedetto Rocco*, Flaccovio, Palermo 1998, 259-269: 268, scheda 10; M. Perani, "Le testimonianze archeologi-

La prima ricognizione sui materiali dell'archivio Garrucci ha rivelato, in conclusione, un notevole e quasi inesplorato *corpus* di documenti e di oggetti, eterogeneo per tipologia, cronologia e provenienza geografica dei soggetti studiati, ma coerente per approccio metodologico nei rispettivi ambiti disciplinari. La ricerca è ora in fase di approfondimento e si sta procedendo, fra l'altro, a un riordino generale del fondo e allo studio specifico dei materiali d'interesse ebraistico.

---

che sugli ebrei in Sardegna", in M. Perani (a c.), *I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro* (Atti del convegno internazionale, Ravenna 22-24 maggio 2001), Longo, Ravenna 2003, 147-163: 160-161, n. 7, 9-10.

Tav. I - Archivio Garrucci, manoscritto con uno studio sul lessico del libro di Ester.



Tav. II - Archivio Garrucci, foglio con tavola di comparazione fra diversi alfabeti.

Tav. III.1 - Archivio Garrucci, calco di gemma raffigurante il sacrificio di Isacco.

Tav. III.2 - Archivio Garrucci, calco di sigillo con *menorah*.